

SETTIS "Riforme, Costituzione, acqua: i cittadini dicono una cosa, il governo la ribalta"

"Ma a che serve votare?"

■ Lo storico dell'arte ed ex direttore della Normale di Pisa: "Il ddl Boschi è una copia della legge Berlusconi-Bossi ed è stato pilotato dal Quirinale. Sui referendum informazione insufficiente". Nel Pd prosegue la

guerra. Bersani: "Il premier è a Palazzo Chigi grazie ai consensi che ho preso io nel 2013". Serracchiani e Guerini rispondono: "Non ci faremo uccidere da queste polemiche"

◊ DELLA SALA A PAG. 2

"È uno schema fisso: i governi ignorano referendum e cittadini"

Salvatore Settis Il ddl Boschi replica quello già bocciato nel 2006. "Manca informazione"

L'INIZIATIVA



35mila

firme per la petizione promossa dal 'Fatto Quotidiano'

L'INTERVISTA

» VIRGINIA DELLA SALA

Il referendum è uno strumento di democrazia straordinariamente importante: sottovalutarlo è una grave colpa politica". A dirlo è Salvatore Settis, direttore della Scuola Normale di Pisa dal 1999 al 2012, storico dell'arte di fama internazionale. "Stiamo assistendo, sia per le leggi ordinarie - come per l'acqua pubblica nel 2011 e le trivelle oggi - sia per quelle costituzionali, a uno schema inedito".

Professor Settis, chetipò di schema?

Prima si fa il referendum popolare e poi i governi si industriano a capovolgerne il verdetto.

Un esempio?

Il referendum sulla riforma costituzionale Berlusconi-Bossi del 2006. Lì era previsto un senato federale, in questa, su cui si

voterà in autunno, un senato che pur chiamandosi "della Repubblica", è composto da sindaci e consigli regionali. La Berlusconi-Bossi prevedeva poi di cambiare l'articolo quinto in un senso simile a quello di oggi e prevedeva la supremazia del governo sulle autonomie locali come oggi. Nonché un rafforzamento del potere del

governo e della presidenza del Consiglio. Come oggi. Lo stesso vale per l'acqua pubblica.

Troppe somiglianze?

Sì. Quella riforma fu sottoposta a referendum popolare e 16 milioni di italiani votarono contro, dimostrazione che il partito della Costituzione poteva essere il più forte. Ma la sinistra non ne ha tratto nessun insegnamento. Anzi. La cosiddetta sinistra di oggi non fa altro che chiamare Renzi-Boschi quella che prima era la Berlusconi-Bossi.

Ha senso, allora, votare?

Certo. Essere cittadino, però, non significa solo votare, ma anche esprimere la propria opinione e lottare prima di entrare nell'urna. Manca poi una discussione pubblica: fino a oggi, sono stati cambiati 43 articoli della Carta. Ora, in un



giorno, il governo ne vuole cambiare 47. Non eramai successo, eppure non c'è un'opera di informazione sufficiente.

Quali altri problemi ci sono?

Sembra che partecipare a un referendum significhi partecipare a un plebiscito pro o contro Renzi. È un terribile errore: il processo di riforma è iniziato molto prima di lui, pilotato dal Quirinale, e la Costituzione non è una cosa del governo. Va scritta pensando ai figli dei nostri figli. E l'assenza di un'informazione adeguata è un pessimo segno per la democrazia.

C'è anche un fallimento del parlamento?

Sarebbe molto strano se un parlamento di nominati come questo non fallisse sulle regole della democrazia. Se avesse senso della misura, avrebbe dovuto, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava l'incostituzionalità della legge elettorale, fare due cose urgenti: modificarla e dimettersi per tornare alle urne.

Il premier si è schierato pubblicamente per il referendum sulle trivelle.

Non credo sia un problema. Trovo molto più strano che un governo si faccia promotore di una riforma costituzionale. Calamandrei diceva che quando si parla della Costituzione, i banchi del governo devono essere vuoti. Renzi, all'inizio del suo mandato, ha detto che il suo era un governo costituente. Ma un governo costituente non è previsto dalla nostra Costituzione. Quelle costituzionali devono essere riforme chirurgiche e le modifiche partire dal Parlamento, non dal governo.